

In Seminario Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi

Dal dolore alla consolazione

Venerdì 18 novembre si è tenuto, presso l'Auditorium don Francesco Bonifacio del Seminario vescovile, l'incontro organizzato dal Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili (Sdtm), in occasione della seconda giornata di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, dal titolo *Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite (Sal 147,3). Dal dolore alla consolazione.*

L'incontro è partito da un momento di preghiera in cui l'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi, alla luce del brano del Vangelo di Marco (Mc 10,42-45), che ha definito il "Vangelo delle relazioni", ha evidenziato l'importanza di comprendere il potere come servizio e la necessità, a questo fine, di persone umanamente mature e responsabili. Partendo dalle relazioni, capitolo decisivo all'interno della Chiesa, ha poi evidenziato con grande profondità come, nella Santissima Trinità, Dio è le sue relazioni. Essa è comunità, in cui le singole Persone non vengono annullate, ma valorizzate per costruire un rapporto reciproco fondato sulla comunione. Oggi invece la cultura dell'individualismo non guarda alla persona, sacrificando completamente il concetto di comunità, o – in alternativa – la cultura del collettivismo fa sparire la ricchezza della singola persona. Solo la visione cristiana delle relazioni tiene insieme la comunione e il valore della persona, per cui è urgente una nuova evangelizzazione di cura delle relazioni, che tutta la Chiesa deve fare.

Ha poi parlato del primo Report della Cei sul tema della tutela dei minori, – centrato su *proteggere, prevenire, formare* – da cui emerge il gesto coraggioso che la Chiesa italiana sta compiendo su questo tema.

Il dottor Paolo Pesce ha presentato il Sdtm e il Centro di ascolto, segnalando le attività fatte durante l'anno e introducendo i due relatori di questo incontro: il dottor Arturo Pucillo (responsabile diocesano di Azione Cattolica) e la dottoressa Franca Amione (psicologa, responsabile del Centro di ascolto).

Pucillo ha presentato un *excursus* storico sull'Ac, ricordando che dagli anni '60, con la nascita dell'Acr (Azione Cattolica Ragazzi), essa si è dedicata più esplicitamente alla formazione dei giovani. In questi decenni ha cercato di costruire una rete che facesse emergere gli aspetti positivi e cogliere i punti critici, anche per rafforzare l'Associazione stessa. L'Educatore è ora un concetto centrale: il fine dell'educatore, rispetto a chi gli è affidato, è "che sia formato Cristo in voi". Questo è il progetto del quale Acr si fa portatrice per ogni ragazzo. L'attenzione educativa può essere sviluppata proprio perché il contesto in cui si svolge è associativo. Se una volta ciò era chiaro per il legame con la vita parrocchiale, oggi la parte di formazione e catechesi nelle parrocchie resta più isolata e tendenzialmente legata alla formazione in vista dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il contesto associativo Acr cerca di superare questo limite, proponendosi di vivere la vita ecclesiale in un contesto unitario e – sul piano generazionale – in modo trasversale, secondo percorsi di formazione continua in un tessuto relazionale di esempio e realmente familiare. Il Papa invita a essere giovani *credenti e credibili* in ogni momento:



la vita deve essere integrale, quindi è importante "essere educatore" in ogni ambito della vita. Pucillo ha evidenziato anche limiti e difficoltà del percorso, come l'ancorarsi a un filantropismo di base, dove ci si dimentica il fatto che fine primo è la *formazione di Cristo nell'educatore e nell'educando*. Un altro limite è costituito da un contesto di equipe, in cui le relazioni che si instaurano tra educatori possono dare luogo a forme di omertà rispetto ad atteggiamenti non esemplari degli stessi.

La dottoressa Amione ha ripreso i concetti espressi dal Vescovo circa il rispetto, in una dinamica relazionale ordinata, di soggettività e gruppalità. Il tema trattato lo scorso anno riguardava i rischi, per la struttura di personalità di un minore, nell'incontrare un adulto abusante (psichicamente o fisicamente). Quest'anno l'approfondimento è stato incentrato sulla figura dell'educatore e sui rischi che può correre egli stesso nello svolgere questo ruolo. Da qui, la differenza tra *e-ducere* e *in-ducere*. Gli educatori hanno il compito di aiutare i piccoli a scoprire se stessi e di far fiorire ciò che è già nella loro personalità, senza creare una dipendenza che li soffochi. Essere educatore significa, innanzitutto, sapere che si è una presenza che dà quella tranquillità che consente al piccolo di esprimersi con sicurezza. Ciò non toglie il compito di trasmettere ciò in cui noi crediamo (fede, ecc.) in considerazione anche del contesto sociale in cui viviamo. Nel mondo di oggi, in cui è così trasversale la predominanza della individualità, essere educatore significa anche imparare a trasmettere al piccolo una dimensione sana, che prescinde dalla nostra gratificazione personale e che anzi è capace di sacrificarla.

Il contrario è appunto l'*in-ducere*: inculcare nell'altro un nostro pensiero. La differenza è tra il proporre all'altro e l'indurre, facendo percepire all'altro che per lui siamo indispensabili ("da me la verità", da cui discende il vincolo di obbedienza). Questa contrapposizione vede, da una parte, una funzione che realmente trasmette valori, mentre dall'altra, l'agire di colui che induce nell'altro la dipendenza rispetto al suo essere (dell'induttore).

Perciò il vero educatore è colui che sa collocarsi al limite (fisico e mentale) tra sé e l'altro. Significa che alla sua soggettività riconosce lo stesso valore che riconosce a quella dell'altro, che rispetta, per cui tutte le azioni che compie devono sempre tenere in considerazione il confine tra sé e l'altro. Ciò non significa mancanza di empatia, bensì riconoscere che quanto ci viene detto dall'educato è realmente percepito come "altro" da sé e come tale rispettato: è questo il limite *accanto a cui* un educatore si deve porre, sapendo che la mente della persona in crescita è in formazione, una mente con enormi potenzialità creative, ma anche fragilità emotive. Porsi al limite significa, inoltre, riconoscere il *proprio* limite come competenza educativa (e a questo proposito può essere utile per l'educatore confrontarsi con altre persone "sue pari"). Chi educa deve altresì imparare a modulare il proprio narcisismo, che porta a desiderare – anche inconsciamente – che l'altro diventi ciò che vogliamo noi. Nel collocarsi tra sé e l'altro ci sono limiti invalicabili del corpo (superati i quali avviene l'abuso fisico e la violenza) e limiti invalicabili della psiche (che comportano l'indurre la struttura della mente dell'educatore sulla personalità in crescita e plastica del minore). Dove si colloca il limite? Un educatore deve avere chiaro quale

sia il suo compito. Per questo è importante che il gruppo di educatori si riunisca per individuare gli obiettivi degli educatori stessi. Il primo compito di un'azione educativa è sempre la promozione di una crescita, anche se non è detto che tutti siano in grado soggettivamente di compierla in egual maniera, per cui si deve cogliere l'importanza per i ragazzi di ricevere una pluralità di esperienze a cui fa fronte una sana gruppalità tra gli educatori stessi.

La dottoressa Amione ha poi evidenziato le criticità della funzione educativa: quando l'educatore ha una personalità narcisistica, quando ha bisogno che il ragazzo aderisca sempre alla sua proposta, quando confonde la fame d'amore del ragazzo che cresce con la *propria* fame d'amore. Ha infine concluso che noi possiamo *ragionare* (riflettere sulle cose in termini intellettuali) oppure *pensare* (andare alla ricerca anche con fatica di una conoscenza nuova): un buon educatore *pensa* nella misura in cui riesce a porre in dialogo il proprio pensiero adulto con il bisogno e il pensiero della persona in crescita di cui si sta occupando per far nascere un pensiero nuovo. È questo il modo, sul piano psicologico, di mettersi a servizio nell'educazione.

**Margherita Canale Degrossi
Simone Bigi**

